

**La relazione uomo-animale: la prospettiva dei “Critical Animal Studies” e dei “Critical Animal and Media Studies”**

**The human-animal relationship: the perspective of “Critical Animal Studies” and “Critical Animal and Media Studies”**

di Rebeca Andreina Papa

**Abstract:** Il contributo vuole proporre una riflessione sul ruolo dei media nella rappresentazione della relazione uomo-animale, a partire dalla cornice teorica dei *Critical Animal and Media Studies*. La relazione uomo-animale è diventata oggetto di studio sociologico a partire dagli ultimi decenni del secolo scorso, quando anche le scienze sociali hanno iniziato a riflettere sulla “questione animale” e sulle implicazioni dello sfruttamento degli animali non umani, considerati come “oggetti” e non come “soggetti” dotati di una loro dignità (*Critical Animal Studies*). In continuità con tali riflessioni, e dopo aver ripercorso brevemente alcuni dei principali filoni di studi delle scienze sociali sulla relazione uomo-animale, si vedrà in che modo i *Critical Animal and Media Studies* hanno indagato il ruolo dei media nel riprodurre e giustificare le dinamiche sociali di oppressione degli animali da parte degli esseri umani.

**Abstract:** The paper aims to propose a review on the role of the media in the representation of the human-animal relationship, starting from the theoretical framework of *Critical Animal and Media Studies*.

The human-animal relationship has become an object of sociological studies since the last decades of the last century, when social sciences also began to reflect on the “animal advocacy” and on the implications of the mistreatment of non-human animals, considered as “objects” and not as “subjects” endowed with their own dignity (*Critical Animal Studies*). In continuity with these reflections, and after briefly reviewing some of the main strands of social science studies on the human-animal relationship, we will see how *Critical Animal and Media Studies* have investigated

the role of the media in reproducing and justifying the social dynamics of our mistreatment of other animals.

**Parole chiave:** Critical Animal and Media Studies - Critical Animal Studies - specismo-antropocentrismo - questione animale

**Key words:** animal advocacy - anthropocentrism - Critical Animal and Media Studies - Critical Animal Studies - speciesist

*a Stella*

### ***1. Scienze sociali e relazione uomo-animale***

Le scienze sociali, per buona parte della loro storia, hanno assunto una visione antropocentrica di ciò che possa essere considerato e studiato come fenomeno sociale. Partendo da questa prospettiva, gli studi sulla società e le relazioni sociali hanno tendenzialmente trascurato un aspetto centrale che caratterizza la condizione di ogni individuo, ovvero il rapporto degli esseri umani con le altre forme di vita del pianeta e, in particolar modo, con gli animali non umani.

Eppure, da sempre la vita sociale dell'uomo e la sua stessa sopravvivenza è stata condizionata dalla presenza degli animali e dal rapporto instaurato con questi ultimi.

In Italia, dal 2015 al 2022, il numero di persone che ha deciso di accogliere in famiglia più di un animale domestico è raddoppiato. Secondo il Rapporto Eurispes del 2023, il 32,7% degli italiani vive con un animale (il 42% degli intervistati ha scelto una cane, mentre il 34,4% ha accolto nella propria casa un gatto)<sup>1</sup>. Nella sua indagine consueta sulle abitudini degli italiani, l'Eurispes ha fotografato una società sempre più attenta ai bisogni degli animali e i cui individui si relazionano quotidianamente con un animale domestico.

La Convenzione europea per la «Protezione degli animali da compagnia», approvata a Strasburgo il 13 novembre 1987, ratificata dall'Italia dopo oltre vent'anni (con la legge del 4 novembre 2010, n. 201), afferma solennemente l'importanza degli animali da compagnia per il loro importante contributo alla qualità della vita umana, riconoscendo il loro valore per la società.

Nonostante l'importanza che da sempre gli animali hanno avuto nella vita sociale degli individui, la disciplina sociologica ha però taciuto per molto tempo sul tema della relazione uomo-animale (Nibert 2003; Peggs 2013; Wrenn 2016), occupandosi di animali prevalentemente come cibo o in riferimento alle problematiche ambientali, ovvero sempre come “oggetti” e quasi mai come

---

<sup>1</sup> Rapporto Eurispes 2023: <https://eurispes.eu/wp-content/uploads/2023/05/sintesi-rapporto-italia-2023.pdf>

“soggetti” dotati di una loro autonomia (Wrenn 2016). Le scienze sociali, inoltre, inizialmente, hanno privilegiato nei loro studi una prospettiva fondata sul concetto di “discontinuità” tra uomini e animali e a causa di ciò la stessa sociologia ha per lungo tempo trascurato l’importanza, anche sociale, della loro relazione.

Per la precisione, a partire dal diciannovesimo secolo, alcuni sociologi avevano iniziato ad includere nelle loro riflessioni il ruolo degli animali nella vita degli individui; si trattava però di ricerche, spesso, poco rigorose da un punto di vista scientifico. Ad esempio, Harriet Martineau (1865), comunemente riconosciuta come la prima sociologa donna, studiò i problemi causati dai cani selvatici nelle aree urbane<sup>2</sup>. Successivamente, però, la sociologia del primo Novecento ha continuato ad ignorare lo studio degli animali come attori sociali (Sanders 2006).

Sebbene George Herbert Mead (1962) facesse spesso riferimento nei suoi scritti agli animali non umani, questi ultimi erano considerati dallo studioso unicamente da una prospettiva antropocentrica, in quanto la descrizione del comportamento degli animali era per il sociologo un semplice pretesto su cui costruire il suo modello di azione umana. Infatti, nel gettare le basi intellettuali di quello che sarebbe poi diventato l’interazionismo simbolico, Mead sosteneva che, sebbene gli animali fossero “esseri sociali”, le loro interazioni comportavano solo una primitiva e istintiva “conversazione di gesti”, come, ad esempio, il ringhio del cane (ibidem). Secondo Mead (1962), dunque, l’idea che gli animali non umani avessero anch’essi una vita mentale, emotiva e sociale sofisticata era il frutto di una pura proiezione antropomorfa.

«We, of course, tend to endow our domestic animals with personality, but as we get insight into their conditions, we see there is no place for this sort of importation of the social process into the conduct of the individual. They do not have the mechanism for it—language. So, we say that they have no personality; they are not responsible for the social situation in which they find themselves... We put personalities into the animals, but they do not belong to them. And yet the common attitude is that of giving them just such personalities as our own. We talk to them and in our talking to them we act as if they had the sort of inner world that we have» (Mead 1962, in Sanders 2006: 3).

Prima ancora di Mead, anche Max Weber (1947) aveva riconosciuto la possibilità di includere gli animali nell’analisi sociologica, ma nonostante ciò l’orientamento antropocentrico di Mead influenzò per lungo tempo le scienze sociali con una conseguente mancanza di attenzione del pensiero sociologico al tema del rapporto uomo-animale, almeno fino all’ultimo quarto del XX

---

<sup>2</sup> La sociologa pubblicò un editoriale sul “Daily News” del 19 maggio 1865. Per l’attribuzione di questo editoriale, in origine privo di titolo e firma, cfr. Arbuckle E.S. 1994. *Harriet Martineau in the London Daily News*, New York.

secolo (Sanders 2006). L'unica voce dissidente che rifiutò la prospettiva di Mead fu quella del sociologo Read Bain, suo collega presso l'Università di Chicago, il quale criticò l'antropocentrismo della sociologia e sostenne la necessità di una vera e propria "sociologia animale" (ibidem).

Alcuni studiosi hanno, poi, attribuito anche al pensiero di Talcott Parsons e alla sua significativa influenza il fatto che per così tanti anni la sociologia non avesse considerato gli animali e la relazione uomo-animale un oggetto di studio di proprio interesse. Lo studioso, infatti, riteneva che la socialità fosse prerogativa degli esseri umani e che la teoria dell'azione sociale non potesse spiegare l'azione non umana (Koop-Monteiro 2021).

Bisognerà, dunque, aspettare ancora molti anni affinché gli animali fossero nuovamente presi in considerazione, ovvero quando Clifton Bryant (1979), in un suo articolo, lanciò un appello ai sociologi affinché prestassero seria attenzione a quella che definiva la "connessione zoologica".

«sociologists, among the practitioners in most of the behavioral sciences and many of the humanities, have been singularly derelict in their failure to address the zoological component in human interactions and attendant social systems. We have tended not to recognize, to overlook, to ignore, or to neglect . . . the influence of animals, or their import for, our social behavior, our relationships with other humans, and the directions which our social enterprise often takes» (Bryant 1979, in Sanders 2006: 3).

A partire dagli ultimi decenni del secolo scorso, finalmente, gli studi sul rapporto uomo-animale hanno acquisito una significativa legittimità nell'ambito della sociologia, soprattutto quando nel 2002, dopo anni di richieste è stata istituita la sezione "Animals and Society" all'interno dell'*American Sociological Association* (Nibert 2003).

### *1.1. Scienze sociali e animali: alcune aree di studio*

Molti studi sociologici sul rapporto uomo-animale fanno riferimento alla teoria del conflitto e si concentrano sullo sfruttamento degli animali da parte degli esseri umani, mettendolo in relazione con altre forme di disuguaglianza sociale perpetrati all'interno della struttura sociale. Questo è uno dei filoni più proliferi negli studi sugli animali nell'ambito delle scienze sociali ed è quello che, come si vedrà, darà vita ai cosiddetti *Critical Animal Studies*, le cui peculiarità verranno affrontate nel prossimo paragrafo. Ma nelle scienze sociali, come sottolinea Sanders (2006), gli animali sono stati studiati anche a partire da ulteriori e diverse prospettive. A seguire, si proverà a sintetizzarne alcune:

- Il rapporto degli individui con i propri animali domestici: questo filone di studi ha prodotto molte ricerche, fin da quando i primi sociologi interessati agli animali hanno elaborato riflessioni e

analisi a partire dalla loro personale esperienza con il proprio animale domestico. Tali studi sono stati affrontati soprattutto da sociologi provenienti dalla prospettiva dell'interazionismo simbolico e si sono prevalentemente concentrati su una critica diretta dell'antropocentrismo di Mead, che non teneva conto, come già sottolineato, delle peculiarità specifiche degli animali. Esempi sono la ricerca di Clinton Sanders (2003) sui proprietari di cani, lo studio di Gene Myers (1998) sulle interazioni tra bambini e animali in un programma prescolare e il libro di Janet e Steven Alger (2003) su un rifugio per gatti (Sanders 2006). Questi autori esaminano soprattutto le seguenti tematiche: l'intersoggettività che emerge quando le persone interagiscono abitualmente con gli animali, il processo attraverso il quale gli esseri umani costruiscono una comprensione dell'individualità, dell'emotività e dell'identità degli altri animali e il modo in cui la relazione con gli animali modella le identità degli uomini. In questo filone, inoltre, molti studi hanno anche esaminato le interazioni fra animali e individui con disabilità, come ad esempio le persone con l'Alzheimer o affette da gravi disabilità fisiche e mentali.

- La rappresentazione degli animali da parte dei media: negli anni, si sono moltiplicate le ricerche sociologiche che hanno usato come metodo l'analisi del contenuto. Tale metodologia è stata applicata, ad esempio, alle pubblicità televisive e ai film, allo scopo di studiare i modelli di rappresentazione culturale degli animali (Sanders 2006). All'interno di questo filone di ricerche si inseriscono anche i *Critical Animal and Media Studies*, la cui prospettiva verrà approfondita più avanti.

- La relazione uomo-animale nei contesti professionali: sono molti gli studi sociologici che hanno esaminato anche l'esperienza dei lavoratori coinvolti in contesti occupazionali legati agli animali. Alla fine degli anni '80, è stato Arnold Arluke ad inaugurare questo filone di studi, attraverso la pubblicazione di un suo articolo del 1988, basato su una ricerca etnografica condotta nei laboratori biomedici (Arluke 1988). L'articolo di Arluke ha gettato le basi per un tema che è diventato centrale nel settore: la dicotomia tra gli animali cosiddetti "domestici o d'affezione" e quelli considerati come "oggetti funzionali" per gli esseri umani, e l'impatto di questa differenziazione sul modo in cui gli animali vengono trattati. A questo proposito, Ellis Colter (2020) indaga le dinamiche attraverso cui gli allevatori sperimentano ruoli contraddittori di "cura" e "sfruttamento" nei confronti degli animali che allevano (Koop-Monteiro 2021).

- Il ruolo degli animali nelle relazioni fra gli individui e in riferimento all'identità del soggetto: anche il tema dell'impatto della presenza di un animale sull'esperienza sociale e sull'identità di una persona è diventato un importante argomento di ricerca per quel ramo della sociologia interessata alle relazioni uomo-animale. Le basi per questi studi sono state gettate da Peter Messent (1983). Il sociologo ha osservato le persone che passeggiavano in un parco di Londra, riscontrando come

quelle accompagnate da cani fossero significativamente più propense nel parlare con gli estranei incontrati, rispetto a quelle che erano sole (Sanders 2006).

- Animali e movimenti sociali: un'altra area di ricerca molto popolare, alla quale i sociologi interessati alle questioni animali hanno proficuamente lavorato, è quella correlata ai movimenti sociali. In questo caso, l'attenzione si è concentrata sul movimento per i diritti degli animali. Quest'ultimo, nelle scienze sociali è stato spesso messo in relazione con le proteste eco-femministe e con le riflessioni incentrate sulla presunta relazione tra la violenza sugli animali e quella tra gli esseri umani (ibidem).

## **2. La “questione animale” e le scienze sociali: i *Critical Animal Studies***

Le scienze sociali hanno iniziato ad occuparsi in modo sistematico del rapporto uomo-animale nella modernità, a partire dagli ultimi decenni del secolo scorso, soprattutto quando hanno iniziato a porre al centro della loro riflessione “la questione animale”. Sotto la spinta di istanze morali (Nibert 2003; Peggs 2012) ed etico-politiche, anche la sociologia ha così iniziato a dare il suo contributo sistematico all'ambito pluridisciplinare degli *Human-Animal Studies*, favorendo un progressivo cambiamento nella percezione sociale degli animali non umani (Malknecht 2021).

Le condizioni di sfruttamento e oppressione di cui sono vittime molte specie negli assetti produttivi delle società, con le relative implicazioni sul piano sociale, politico e culturale, sono state oggetto di studi in particolar modo dei cosiddetti *Critical Animal Studies* (CAS), che ancora oggi portano avanti numerose ricerche in questo ambito, affiancate da un proficuo attivismo in difesa degli animali non umani. I CAS si sono concentrati, in particolar modo, sulle dinamiche sociali dell'oppressione degli animali, intesa come quell'insieme di pratiche discriminatorie e violente, socialmente e legalmente legittimate e in cui le altre specie sono considerate come “oggetti” e non come “soggetti” senzienti dotati di diritti (Freeman 2016; Malknecht 2021).

Biologi evolucionisti, etologi cognitivi e neuroscienziati sociali hanno fornito, in numerosi studi, prove sulla capacità degli animali non umani di provare sofferenza psichica e fisica, di vivere emozioni e di avere una propria coscienza. A partire da tale presupposto, secondo i CAS, l'idea che gli interessi umani siano superiori a quelli degli altri animali non è più difendibile, né dal punto di vista etico, né da quello scientifico (Almiron *et alii* 2018).

Già il filosofo utilitarista inglese Jeremy Bentham (1781), in relazione al nostro rapporto con gli animali, sottolineava l'importanza di chiedersi non tanto se gli animali potessero “ragionare” o in qualche modo “parlare”, ma se fossero in grado di “soffrire”. Queste premesse sono alla base delle numerose riflessioni elaborate in difesa dei diritti e degli interessi degli animali, da quando lo psicologo Richard Ryder (1975) e i filosofi Peter Singer (1975) e Tom Regan (1983) hanno fondato

il campo di studi dell'“etica animale”, riconoscendo che gli animali non umani hanno un valore intrinseco in quanto soggetti senzienti e sono quindi meritevoli di essere presi in considerazione dagli esseri umani per i loro principali interessi (Almiron *et alii* 2018).

Le prime discipline ad accogliere le riflessioni filosofiche provenienti dall'etica animale sono state proprio la psicologia e la sociologia. Ad esempio, gli psicologi hanno esplorato le dinamiche attraverso cui spesso la nostra empatia verso gli animali non umani viene meno, come la negazione, la routinizzazione, la giustificazione etc., mentre i sociologi, come già sottolineato, hanno indagato principalmente le forme sociali che assumono le nostre relazioni con gli animali non umani e hanno ribadito con forza come le dinamiche di oppressioni degli animali umani e non umani siano strettamente connesse (*ibidem*).

In questo particolare ambito di studi, il ruolo delle scienze sociali e, nello specifico, dei *Critical Animal Studies* è stato quello di indagare la cornice socio-culturale all'interno della quale le pratiche di oppressione e di maltrattamento degli animali sono legittimate, problematizzandole a partire da nuovi interrogativi di carattere etico e politico (Malknecht 2021).

«We do not wish to suggest that the importance of animals lies only in their contrast to human [...] Rather what we meant is that animal lives are – for better or worst (usually worst) – affected by humans and as such there is a pressing need to examine how and why» (Taylor e Twine 2014, in Malknecht 2021: 467).

I CAS vogliono così mettere in rilievo l'impatto delle azioni umane sul benessere e sulla vita delle altre specie animali. Allo stesso tempo, sostengono l'urgenza di proporre una riflessione sul tema affinché la ricerca sociologica da “sfida intellettuale” diventi anche “sfida morale” (Nibert 2003; Malknecht 2021). La sfida intellettuale raccolta dai CAS è quella di comprendere le dinamiche sociali delle condizioni oppressive che affliggono gli animali e riflettere su come queste si intreccino, talvolta, anche con forme di discriminazione che coinvolgono talune categorie di esseri umani. Alcuni dei temi centrali su cui i CAS hanno orientato le loro riflessioni sono stati, infatti, i processi di categorizzazione e le relazioni di potere improntate a forme di subordinazione, discriminazione, reificazione, sfruttamento, emarginazione e dominio di cui gli animale da sempre sono vittime (Malknecht 2021). Attraverso una maggiore consapevolezza del comportamento sociale degli esseri umani verso le altre specie, si assolve così anche alla “sfida morale”, volta a sensibilizzare la società sulle ingiustizie che quotidianamente gli animali subiscono da parte degli esseri umani.

Molti studi nell'ambito dei *Critical Animal Studies* (CAS), condotti negli ultimi decenni, hanno messo in evidenza come lo sfruttamento da parte degli esseri umani nei confronti delle altre specie maltrattate in molti settori della nostra società, come quello alimentare, della moda, dell'intrattenimento o della ricerca scientifica, fosse sostenuto dall'ideologia etichettata come "specismo" (Nibert 2002) ovvero quell'insieme di idee che pongono la specie umana in una condizione privilegiata e di superiorità rispetto a tutte le altre specie del pianeta (Ryder 1975; Singer 1975). Da una prospettiva sociologica, Nibert (2003) afferma che lo "specismo" non è un semplice pregiudizio, ma una vera e propria ideologia che, come il razzismo, il sessismo, il classismo e altri "ismi", si basa su un insieme di credenze socialmente condivise che legittimano uno specifico ordine sociale. A tale proposito, lo studioso rielabora la teoria dei gruppi minoritari, ridefinendola "teoria dei gruppi oppressi", allo scopo di sottolineare proprio come le forme di oppressione degli esseri umani e degli altri animali si intreccino e influenzino a vicenda (Koop-Monteiro 2021).

### **3. Dai "Critical Animal Studies" ai "Critical Animal and Media Studies"**

Ispirandosi ai *Critical Animal Studies*, i *Critical Animal and Media Studies* (CAMS) si pongono come obiettivo quello di indagare il modo in cui i media, attraverso le loro rappresentazioni, rispecchiano e allo stesso tempo rafforzano, in maniera implicita o esplicita, i sistemi di sfruttamento e maltrattamento degli animali. In questo modo i CAMS, a partire dalla consolidata prospettiva del *Critical Media Studies*, puntano a svelare le modalità attraverso cui i media legittimano le relazioni di potere che sono alla base dello sfruttamento degli animali e, quindi, i meccanismi di produzione del consenso. Così come gli Studi Critici sui Media hanno come obiettivo «the analysis of the repressive role of the media and how they shape the lives of repressed individuals and groups» (Fuchs 2011, in Malknecht 2021: 469), così i CAMS si propongono di smascherare il "ruolo repressivo dei media", mostrando come questi condizionino la vita degli animali, legittimando, attraverso rappresentazioni stereotipate e piene di pregiudizi, le violenze che gli animali subiscono da parte degli uomini.

Secondo i CAMS, la violenza che l'uomo esercita sugli altri animali è il risultato di un consenso pubblico sostenuto da un sistema di valori moralmente specista. Tale sistema valoriale alimenta i media e allo stesso tempo è rafforzato da essi. I CAMS vogliono, dunque, dimostrare come i media non rispecchino semplicemente i valori e gli atteggiamenti esistenti nella società. Al contrario, i contenuti mediali sono strategicamente pensati e consapevolmente manipolati da chi detiene il potere, con l'obiettivo di rafforzarlo. I prodotti dei media sono in grado di influenzare la nostra

“agenda” su ciò che dobbiamo ritenere importante e raramente, denunciano i *Critical Animal and Media Studies*, tale agenda è a favore degli animali (Freeman 2016; Wreen 2017).

### 3.1. Alcune ricerche nell’ambito dei *Critical Animal and Media Studies*

I primi autori delle scienze umane a includere l’analisi dei media negli approcci CAS, i cosiddetti studiosi proto-CAMS, hanno indagato le modalità di rappresentazione degli animali nell’arte, nel cinema e nella cultura visiva, al fine di studiare il ruolo svolto dall’uso del linguaggio dei media nel legittimare e oscurare l’oppressione sugli animali. Dopo questi studi pionieristici, le prime ricerche dei CAS si sono concentrate principalmente sui media audiovisivi e sugli animali “selvatici” (Almiron *et alii* 2018). I CAMS hanno poi ampiamente criticato la rappresentazione degli animali non umani in riferimento a diverse tipologie di contenuti medial e media, fra cui la pubblicità, i film hollywoodiani, la carta stampata, i giochi online, i programmi televisivi di intrattenimento e i social media (Almiron *et alii* 2018).

Finora, la ricerca internazionale sulla rappresentazione degli animali nei film, nei notiziari, nella pubblicità e nella letteratura ha mostrato una sistematica alterazione, manipolazione e censura del mondo animale e una certa arbitrarietà nel racconto mediatico, quasi sempre costruito all’interno di cornici di relazioni di potere, in cui gli animali sono prevalentemente trattati come simboli, animali domestici, parassiti, prede, cibo, pericolo, a seconda della convenienza umana (*ibidem*).

Gli studi sulle rappresentazioni mediatiche degli animali che vivono in “natura”, cosiddetti selvatici, hanno messo in evidenza, invece, come il nostro sguardo su di loro sia caratterizzato da una sorta di *voyeurismo* che rafforza il nostro ethos antropocentrico (Malamud 2012; Almiron *et alii* 2018), a cui si affianca «l’illusoria costruzione degli animali selvatici come star del cinema», nelle pubblicità di Hollywood» (Molloy 2011, in Almiron *et alii* 2018: 5). Gli animali sono poi spesso rappresentati anche per metterne in evidenza la bellezza. Il più delle volte il loro essere “carini” è raccontato in un modo femminilizzato e dispregiativo: «gli animali carini sono come bionde stupide» (Malamud 2016, in Almiron *et alii* 2018: 5). A questo proposito, Cole e Stewart (2014) hanno coniato il termine *cutification* per indicare uno stile di rappresentazione mediatica degli animali progettato per suscitare empatia e il coinvolgimento affettivo dei bambini, al fine però di distrarli contemporaneamente dalle oppressioni e dai maltrattamenti che gli animali subiscono da parte degli uomini (Almiron *et alii* 2018).

Una categoria di animali sottorappresentata dai media è quella utilizzata nei laboratori scientifici, tranne che in rarissime eccezioni, come ad esempio fatti di cronaca eclatanti. Diverse ricerche sulle rappresentazioni mediatiche degli animali d’allevamento, invece, rivelano quanto questi ultimi siano mercificati e inquadrati nei frame degli interessi economici, mentre la loro individualità, le

loro emozioni e soprattutto la loro sofferenza sono trascurate nelle pratiche discorsive dei notiziari, le cui politiche editoriali sono essenzialmente allineate con la prospettiva e gli interessi dell'industria agro-alimentare (Almiron *et alii* 2018).

Esiste poi un forte legame fra i *vegan studies* e i CAMS. Questi, ad esempio, hanno anche studiato la rappresentazione mediatica del veganismo, mostrando come la tendenza generale dei media sia quella di banalizzarne la scelta vegana, associandola ad uno stile di vita consumistico, nel migliore dei casi, o presentandola come scelta eccentrica, ridicola o pericolosa nel peggiore dei casi; il fenomeno, comunque, non è mai inquadrato nel frame dell'attivismo animale (Cole e Morgan 2011; Almiron *et alii* 2018).

Negli ultimi anni, gli studi che hanno analizzato le rappresentazioni mediatiche delle questioni animali, in riferimento alle attività dei sostenitori degli animali sui media, hanno preso in considerazione anche l'ambiente online.

Le ricerche sulle attività digitali dei sostenitori degli animali si sono concentrate soprattutto sugli Stati Uniti e su altri paesi anglofoni. In Italia, il primo studio approfondito sull'*animal advocacy* italiana è stato condotto da Bertuzzi (2018) e ha messo in evidenza come la maggior parte delle attività online, realizzate negli ultimi anni dagli attivisti per gli animali, sia consistita, principalmente, in *mail bombing* e petizioni online (Righetti e Bertuzzi 2020).

Altri interessanti filoni di ricerca nell'ambito dei *Critical Animal and Media Studies* hanno indagato il rapporto fra capitalismo, patriarcato e lo sfruttamento degli animali a scopo alimentare (Almiron *et alii* 2018). Tali ricerche hanno messo in evidenza potenziali legami fra la cosiddetta "cultura del fast food" e le ideologie volte a giustificare forme di sessismo, classismo e specismo, perpetuate anche dai media.

Un caso di studio interessante sul rapporto tra le rappresentazioni mediatiche e lo sfruttamento capitalistico degli animali è fornito da una ricerca di Stewart e Cole (2009). Gli studiosi hanno indagato le relazioni tra fast-food e film hollywoodiani come, ad esempio, "Il Re Leone". Hanno così messo in evidenza come l'uso delle rappresentazioni di animali del film d'animazione sulle confezioni dei prodotti dei fast-food e sui giocattoli in omaggio per bambini nei McDonald's, avessero l'effetto di fungere da distrattori per l'empatia dei bambini, incanalando la loro attenzione e il loro coinvolgimento affettivo sui finti animali del cartoon, invece che sugli animali reali uccisi che si apprestavano a mangiare (Almiron *et alii* 2018).

In riferimento al rapporto fra capitalismo e rappresentazioni mediatiche degli animali, Taylor (2016) sottolinea come la generale assenza di copertura mediatica riguardante la violenza sistemica esercitata dagli uomini sugli animali sia perfettamente in linea, da un punto di vista ideologico, con la complicità e gli interessi dei media nel diffondere, rafforzare e giustificare l'ideologia

capitalistica. Secondo l'autore, infatti, il capitalismo dipende in larga misura dall'uccisione degli animali per generare i propri profitti (Almiron *et alii* 2018). Quello degli allevanti intensivi, della produzione e del consumo di carne è, infatti, un settore fondamentale della nostra economia capitalista.

Autori come Adams (1990) e Dunayer (2001) nelle loro ricerche, hanno messo in evidenza, invece, come lo sfruttamento sessuale delle donne e la schiavitù umana siano state modellate sulle pratiche di addomesticamento degli animali e come possano essere considerate una loro estensione. Tali autori hanno sottolineato come la pubblicità e i notiziari, attraverso l'uso ben studiato di immagini e di un determinato linguaggio, svelassero un legame sottile fra la violenza di genere, forme di maschilismo e lo sfruttamento degli animali (Almiron *et alii*. 2018).

### 3.2. *Animale e media: due paradigmi a confronto*

È possibile affermare che la rappresentazione mediale degli animali non umani segue, generalmente, due possibili e diversi paradigmi.

Secondo un *paradigma discontinuista* tra mondo animale e mondo umano la nozione di animale si contrappone a quella degli uomini. A partire da questa prospettiva, il comportamento animale è associato per lo più all'istinto, mentre quello umano a sentimenti e razionalità. Nella rappresentazione mediatica tale paradigma si traduce generalmente in una narrazione in cui le specie animali sono contrapposte agli esseri umani e sono degne di attenzione solo nel momento in cui costituiscono un "problema" o una "minaccia" per gli uomini. Si pensi, in questo caso, al recente fatto di cronaca dell'uomo aggredito (probabilmente) da un orso in Trentino. La notizia che risale al 5 aprile 2023 ha trovato ampio spazio sui media, scatenando un acceso dibattito pubblico. Oppure si consideri il "problema" dell'arrivo dei cinghiali nelle periferie delle città, dovuto ad una riproduzione ormai fuori controllo di questa specie, o ancora agli episodi di aggressioni da parte di cani nei confronti degli esseri umani. Il racconto mediatico di queste vicende segue una logica specista, poiché l'attenzione rivolta agli animali in questo caso è legata alla questione della sopravvivenza o del benessere dell'uomo e la rappresentazione mediatica che ne consegue si fonda generalmente su una contrapposizione fra gli esseri umani e la specie animale.

Anche buona parte dei documentari "naturalistici", apparentemente innocui, secondo i *Critical Animal and Media Studies* costruiscono e tendono a rafforzare questa contrapposizione fra uomini e animali, in cui i primi dominano sui secondi, proponendo narrazioni che sono in gran parte pensate per soddisfare desideri e curiosità umani e rafforzare, quindi, la disuguaglianza tra le specie (Malamud 2016; Wreen 2017).

Secondo un *paradigma improntato alla continuità* del mondo umano con quello degli altri animali «si procede ad attribuzioni arbitrarie ad altre specie di sentimenti, pensieri e comportamenti umani che tendono ad antropomorfizzare l'animale non umano» (Malknecht 2021: 470). In questo caso le rappresentazioni mediatiche degli animali si fondano sull'*antropomorfizzazione* e quindi sull'attribuzione a questi ultimi di caratteristiche tipicamente umane. Ne consegue una rappresentazione distorta o completamente falsa degli animali non umani, in cui le peculiarità dei comportamenti animali non vengono adeguatamente presi in considerazione. Questa tendenza a costruire l'animale non umano in modo antropomorfo riguarda soprattutto quegli animali con cui gli uomini entrano maggiormente in relazione, gli animali cosiddetti da affezione, che presentano una funzione specifica nella costruzione ed estensione del sé dei proprietari (Sanders 1990; Malknecht 2021). Tale modalità di racconto mediatico è molto comune anche per quegli animali che hanno sembianze più simili agli uomini, come ad esempio il caso dell'orso. Tornando alla vicenda del runner aggredito in Trentino da un orso, il 5 aprile del 2023, nei racconti giornalistici di tale evento, molti termini linguistici usati per descrivere l'animale, infatti, erano riconducibili ad una sfera tipicamente umana. Si pensi, a tale proposito, al concetto di “colpa” o “punizione” attribuiti all'orso e ripetutamente richiamati dai giornalisti nel raccontare l'accaduto. È evidente che un animale non possa essere ritenuto “colpevole” di un'azione e per questa essere “punito” secondo un sistema di diritto costruito dall'uomo. Tale rappresentazione mediatica ha alla base, quindi, un evidente processo di antropomorfizzazione dell'animale non umano, secondo il paradigma della continuità.

#### ***4. L'attivismo per gli animali: le indicazioni dei Critical Animal and Media Studies***

Come già sottolineato, uno degli obiettivi dei *Critical Animal and Media Studies* è quello di provare a modificare le dinamiche attraverso cui i media rafforzano l'oppressione, lo sfruttamento e il maltrattamento degli animali da parte degli esseri umani.

Nel 2016 le studiose Debra Merskin e Carrie Freeman hanno pubblicato alcune Linee guida per i produttori di contenuti dei media in riferimento alle aree del giornalismo, della pubblicità, delle pubbliche relazioni e dell'intrattenimento<sup>3</sup>. Nelle Linee guida si offrono raccomandazioni concrete su come i comunicatori dovrebbero rappresentare gli animali in modo inclusivo, equo, onesto e rispettoso (Freeman & Merskin 2016).

Nello specifico, la missione del documento elaborato dalle due studiose è la seguente:

«We created these style guidelines for media practitioners in the professions of journalism, entertainment media, advertising, and public relations to offer concrete guidance for how to

---

<sup>3</sup> È possibile consultare le Linee guida al sito: [www.animalsandmedia.org](http://www.animalsandmedia.org).

cover and represent nonhuman animals in a fair, honest, and respectful manner in accordance with professional ethical principles. Given the scope of industrialized animal oppression and environmental crisis globally, we believe fellow animals, as sentient living beings, warrant not only increased attention in media and popular culture, but coverage that encourages human society to transform our relationships with various animal species in ways that foster less domination and exploitation and more respect, care, and ecological responsibility. The lives and habitats of the world's animals are largely dependent on the cultural values and worldviews promoted in the media, such as encouraging humans to identify as animals ourselves»<sup>4</sup>.

Per quanto riguarda il mondo dell'informazione, a titolo esemplificativo, nelle Linee guida rivolte ai giornalisti, si sottolinea come sia importante dedicare tempo e spazio alle relazioni tra esseri umani e animali. Si ricorda come la copertura mediatica su questo tema dovrebbe essere costante e non limitata a eventi eccezionali, così da dimostrare come gli animali siano sempre soggetti meritevoli di interesse e attenzione. Inoltre, le questioni animali ed ecologiche non dovrebbero essere solo affrontate da una prospettiva scientifica o economica, come il più delle volte accade, ma anche socioculturale, etica e politica.

Merskin e Freeman (2016) invitano i giornalisti a raccontare il mondo degli animali non umani abbandonando tutti quegli stereotipi fondati su una visione antropocentrica del mondo, secondo la quale tutte le altre specie del Pianeta sono definite in funzione degli interessi umani, come cibo, pericolo, o semplicemente utili all'uomo per l'intrattenimento o per la ricerca scientifica. Tale indicazione si basa sul presupposto secondo cui gli animali non sono considerati esseri viventi dai comportamenti meccanici e istintuali, inferiori all'uomo, ma vengono riconosciuti come veri e propri "individui" con prospettive di vita e emozioni.

I media dovrebbero, inoltre, dedicare spazio all'approfondimento delle complesse interazioni tra gli esseri umani e il mondo naturale, mettendo in discussione i pregiudizi culturali di lunga data nei confronti di alcune specie e evitando di raccontare in modo stereotipato i conflitti fra le specie (es. gatti contro uccelli, cani contro gatti, lupi contro esseri umani etc.). Per una rappresentazione più autentica del mondo animale sarebbe utile, poi, dare voce a professionisti come biologi e etologi (ibidem).

Le studiose, inoltre, non negano l'importanza di raccontare attraverso i media il punto di vista degli esseri umani che cacciano, allevano, o usano gli animali per altri scopi; tale punto di vista, però, dovrebbe essere bilanciato dando spazio anche a fonti e notizie che sostengono e difendono gli interessi dei non umani in una prospettiva antispecista. Ad esempio, la notizia dell'uccisione di massa di mucche, a causa di una malattia, non dovrebbe essere raccontata mettendo in evidenza

---

<sup>4</sup> <https://animalsandmedia.org/about/>

unicamente il punto di vista dell'industria agroalimentare o delle autorità di regolamentazione, ovvero solo come perdita economica o problema di salute pubblica, ma dovrebbe essere riportata dai giornalisti considerando anche il punto di vista degli animalisti che si oppongono agli allevamenti intensivi, e quindi come problema di diritti e benessere per gli animali, tanto quanto per gli esseri umani.

Le Linee guida offrono indicazioni anche in riferimento alla rappresentazione da parte dei giornalisti degli eventi che riguardano le organizzazioni e le associazioni che operano in difesa dei diritti degli animali. Tali notizie spesso si fondano sulla spettacolarizzazione, privilegiando il racconto di episodi eclatanti in cui, ad esempio, gli animalisti o gli ambientalisti più radicali compiono azioni di protesta contro le città, talvolta violente e discutibili. In questi casi, le due studiose invitano i giornalisti a non cedere al sensazionalismo, contestualizzando bene gli eventi e considerando la storia delle associazioni anche in un'ottica di risultati ottenuti per la difesa degli animali, a partire dalle molteplici azioni, anche più moderate, messe in atto dalle stesse. In questo modo il pubblico potrà avere un quadro più rappresentativo della diversità dei movimenti animalisti e delle loro motivazioni.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Alger, Janet – Steven, Alger. 2003. *Cat Culture: The Social World of a Cat Shelter*. Philadelphia

Almiron, Núria – Cole, Matthew – Freeman, Carrie P. 2018. *Critical Animal and Media Studies: Expanding the Understanding of Oppression in Communication Research*. «European Journal of Communication». Vol. 33 (4): 367-380

Arbuckle, Elisabeth. 1994. *Harriet Martineau in the London Daily News*. New York

Arluke, Arnold. 1988. *Sacrificial Symbolism in Animal Experimentation: Object or Pet?*. «Anthrozoös». 2(2): 98–117

Bentham, Jeremy. 2007. *The Principles of Morals and Legislation*. New York

Bertuzzi, Niccolò. 2018. *I movimenti animalisti in Italia. Strategie, politiche e pratiche di attivismo*. Milano

Bryant, Clifton. 1979. *The Zoological Connection: Animal Related Human Behavior*. «Social Forces». 58(2): 399-421

Cole, Matthew – Morgan, Karen. 2011. *Vegaphobia: Derogatory discourses of veganism and the reproduction of speciesism in UK national newspapers*. «British Journal of Sociology». 61(1): 134-153

- Colter, Ellis. 2020. *Breeding, calving, and trafficking in conventional beef production*. «Society & Animals»: 1-19
- Cudworth, Erika. 2016. *A sociology for other animals: analysis, advocacy, intervention*. «International Journal of Sociology and Social Policy». 36(3/4): 242-257
- Debra, Merskin – Carrie, Freeman. 2016. *Animals and Media. A Style Guide for giving voice to the voiceless*. Disponibile al link: <https://animalsandmedia.org/wp-content/uploads/2020/12/Pamphlets-for-AM-guidelines-2020.pdf>
- Dunayer, Joan. 2001. *Animal Equality: Language and Liberation*. New York
- Freeman, Carrie P. 2016. *This little piggy went to press: the American news media's construction of animals in agriculture*, in *Critical Animal and Media Studies: Communication for Nonhuman Animal Advocacy*. New York: 169-184
- Fuchs, Christian. 2011. *Foundation of Critical Media and Information Studies*. New York
- Koop-Monteiro Yasmin. 2021. *Including animals in sociology*. «Current Sociology». December 29: First published online December.  
Disponibile all'indirizzo: <https://journals.sagepub.com/doi/full/10.1177/00113921211065492>
- Malamud, Randy. 2012. *An Introduction to Animals in Visual Culture*. New York
- Malamud, Randy. 2016. *Looking at humans looking at animals*, in *Critical Animal and Media Studies: Communication for Nonhuman Animal Advocacy*. New York: 154-168
- Malknecht, Ludovica. 2021. *Rappresentare l'alterità di specie. Questione animale e vegan debate nei talk show televisivi italiani*. «Problemi dell'informazione». Fascicolo 3, dicembre: 465-488
- Mead, George Herbert. 1962. *Mind, Self, and Society*. Chicago
- Messent, Peter. 1983. *Social Facilitation of Contact with Other People by Pet Dogs*. «New Perspectives on Our Lives with Companion Animals». Philadelphia: 37-46
- Molloy, Claire. 2011. *Popular Media and Animals*. New York
- Myers, Eugene. 1998. *Children and Animals*. Boulder
- Nibert, David Alan. 2002. *Animal Rights-Human Rights: Entanglements of Oppression and Liberation*. Lanham
- Nibert, David Alan. 2003. *Humans and other animals: sociology's moral and intellectual challenge*. «International Journal of Sociology and Social Policy». 23(3): 4-25
- Peggs, Kay. 2013. *The 'animal-advocacy agenda': exploring sociology for non-human animals*. «The Sociological Review». 61(3): 591-606
- Plec, Emily. 2016. *"Man v. Cheetah": Perpetuations and transformations of the rhetoric of racism*, in *Critical Animal and Media Studies: Communication for Nonhuman Animal Advocacy*. New York: 138-153

Righetti, Nicola – Bertuzzi, Niccolò. 2020. *Animal Advocacy digitale: Uno studio sugli stili di comunicazione su Facebook delle organizzazioni animaliste italiane e sulle reazioni dei loro follower*. «Rivista Mediascapes». 16: 128-150

*Rapporto Eurispes 2023*. Disponibile all'indirizzo:

<https://eurispes.eu/wp-content/uploads/2023/05/sintesi-rapporto-italia-2023.pdf>

Regan, Tom. 1983. *The Case for Animal Rights*. Berkeley

Ryder, Richard. 1975. *Victims of Science: The Use of Animals in Research*. London

Sanders, Clinton Robert. 2003. *Actions Speak Louder than Words: Close Relationships between Humans and Nonhuman Animals*. «Symbolic Interaction». 26(3): 405-426

Sanders, Clinton Robert. 2006. *The Sociology of Nonhuman Animals and Society in The Handbook of 21<sup>st</sup> Century Sociology*. New York: 2-7

Sanders, Clinton Robert. 1990. *The Animal 'Other': Self Definition, Social Identity and Companion Animals*. «NA - Advances in Consumer Research». 17: 662-668

Stewart, Kate, Cole, Matthew. 2009. *The conceptual separation of food and animals in childhood*. «Food, Culture and Society». 12(4): 457-476

Taylor, Nick. 2016. *Suffering is not enough: Media depictions of violence to other animals and social change*, in *Critical Animal and Media Studies: Communication for Nonhuman Animal Advocacy*. New York: 42–55

Taylor, Nick –Twine, Richard. 2014. *The Rise of Critical Animal Studies: From the Margins to the Centre*. London

Weber, Max. 1947. *The Theory of Social and Economic Organization*. New York

Wrenn, Corey. 2016. *A Rational Approach to Animal Rights: Extensions in Abolitionist Theory*. New York

Wrenn, Corey. 2017. *The new sociology of species and media: a review*. «Media, Culture & Society». (0) 0: 1-4